

ROSSI. Dalla Liberazione a oggi, con brevi intervalli, il Comune è sempre stato amministrato dalla sinistra. La storia di un'eccezione notevole

Stalingrado della Bassa



Unico punto rosso nel bianco del Veronese. Vocazione politica che parte da lontano: da un prete «giacobino»

Giordano Padovani

Dalla Liberazione a oggi, con l'eccezione di brevi parentesi negli anni Sessanta, Nogara è sempre stata guidata da giunte di sinistra. A partire dagli anni Ottanta il paese, con l'arrivo in municipio del Partito comunista, diventò un laboratorio politico senza eguali nel resto della provincia. «Un puntino rosso», scrisse allora Giampaolo Pansa, «in un mare bianco». Renzo Signorini, segretario locale del Pci, e Paolo Andreoli, sindaco per più mandati, diventarono punti di riferimento per tutta la sinistra veronese.

Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto, che allora curava sull'*Arena* le pagine del Basso Veronese, ha rievocato quegli anni: «Ricordo i manifesti con cui il Partito comunista capeggiato da Renzo Signorini e Paolo Andreoli si scagliava contro la redazione di Legnago dell'*Arena*, affissi una settimana sì e l'altra pure sui muri di Nogara, che essendo governata dall'unica giunta di sinistra del Veronese avevo ribattezzato la "Stalingrado della Bassa". Anni dopo il Comune mi avrebbe chiesto di portare in paese Enzo Biagi: fu una delle ultime uscite del giornalista-scrittore. Da quelle ostilità permanenti sarebbe nata una bella amicizia con Signorini, di gran lunga il meno tetragono e il più arguto dei miei contestatori».

Nella Stalingrado della Bassa facevano tappa obbligata i grandi leader: Enrico Berlinguer fu qui il 12 maggio 1984, un mese prima di morire a Padova, colpito da un ictus durante un comizio per le elezioni europee. Prima di lui Nogara aveva accolto in un mare di bandiere rosse Nilde Iotti, Renato Zangheri, sindaco di Bologna, eppoi avrebbe accolto Massimo D'Alema e Walter Veltroni. La fama di piazza effervescente attirava giornalisti e scrittori come Enzo Biagi, Giampaolo Pansa, Sandro Curzi, Piero Ottone; cantautori come Fabrizio De André, Francesco Guccini, Francesco De Gregori ed Edoardo Bennato si esibivano in rassegne organizzate dal Comune nel vecchio campo sportivo di via Sterzi.

Assessore alla cultura era Ivano Massignani, oggi organizzatore di concerti per professione. Chiusasi alla fine degli anni Sessanta l'epoca dell'ortodossia filosovietica, quando ancora si organizzavano in paese pellegrinaggi al mausoleo di Lenin a Mosca, lo spirito della Nogara popolare non ha mancato di rinverdersi però in manifestazioni che hanno mobilitato grandi folle: così è stato nel 1989 per il bicentenario della Rivoluzione francese e nel 1995 per il cinquantenario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, mentre ogni anno le feste dell'*Unità* organizzate nell'ex campo sportivo di via Sterzi erano le più grandi della provincia.

Dopo la svolta della Bolognina, quando il Pci decide di cambiare nome, come avviene nel resto d'Italia, la sinistra locale si divide. La maggioranza segue il neonato Pds, mentre una parte, aderendo a Rifondazione comunista, resta fedele alla falce e martello. Cominciano anche le litte tra Signorini e Andreoli, i due leader carismatici del movimento. La causa è la candidatura al Parlamento. Formato un gruppo proprio, Andreoli amministra Nogara per due mandati, costringendo i vecchi compagni a stare all'opposizione. Il clima in paese diventa incandescente. In seguito Andreoli, espulso dal Pds, si spinge sempre più a sinistra, diventando consigliere provinciale nelle file di Rifondazione. L'adesione di Andreoli al partito di Bertinotti, accolta favorevolmente dalla federazione provinciale, induce i militanti locali guidati da Bruno Padovani a fondare un nuovo partito: nasce così Sinistra Nogarrese. La situazione attuale vede ex militanti del Partito comunista occupare posti di rilievo nella giunta comunale, qualcuno nella maggioranza, altri all'opposizione.

Ma perché Nogara, più che di Veneto bianco, sembra appartenere alla vicina Emilia Romagna? Il caso anomalo nel panorama provinciale degli ultimi decenni può trovare ragioni storiche alla passione per la politica e all'amore per la cultura. Qui infatti all'arrivo di Napoleone trovarono terreno fertile gli ideali di uguaglianza sociale nati dalla rivoluzione francese, grazie anche alla predicazione di un sacerdote contemporaneo. Nella primavera del 1797 Nogara contava 2250 abitanti. In piazza c'era una bottega, la casa del Comune e alcune «recenti abitazioni» che servivano da villeggiatura ai nobili veronesi: villa Marogna, palazzo Maggi, villa Betti e il palazzo dei Verità Poeta. Caselle, la contrada più vicina al centro, era un insieme di abitazioni malsane, la maggior parte coperte di canne e paglia. Il 30 per cento della popolazione viveva in uno stato di totale povertà.

In quel faticoso anno, con la Serenissima agonizzante, i soldati napoleonici, dopo essere entrati in Verona da vincitori e intenzionati a diffondere anche tra le genti della Bassa le idee della rivoluzione, ordinarono che per il giorno di Pentecoste si tenesse una grande festa patriottica in tutte le chiese della diocesi. I sacerdoti, alla presenza delle autorità, avrebbero dovuto prestare giuramento e spiegare al popolo il trionfo «libertà, uguaglianza e fraternità», secondo lo spirito della rivoluzione francese. Il vescovo e la maggior parte dei sacerdoti sfidarono i francesi interpretando il trionfo secondo l'ottica cristiana. Solo pochissimi si infiammarono per le nuove idee. Pietro Vicentini, a quel tempo parroco di Nogara, fu tra questi.

Nel suo discorso, il prete filofrancese, dopo essersi soffermato sul significato della Pentecoste, attacca subito il nemico giurato delle riforme: la nobiltà veneziana, rea «nel passato» d'infelice memoria di aumentare tributi e imposte non per il pubblico nostro bene, ma per l'utile dei ministri viziosi e per mantenere il lusso e il libertinaggio dei patrizi. Poi il prete prosegue, soffermandosi sul significato di democrazia, libertà e uguaglianza, «nomi dai tiranni aborriti». Don Vicentini così conclude la sua omelia: «La legge veglierà sopra tutti, perché siamo uguali, ed ugualmente provvederà al vantaggio di ciascuno e di tutti. Ringraziate



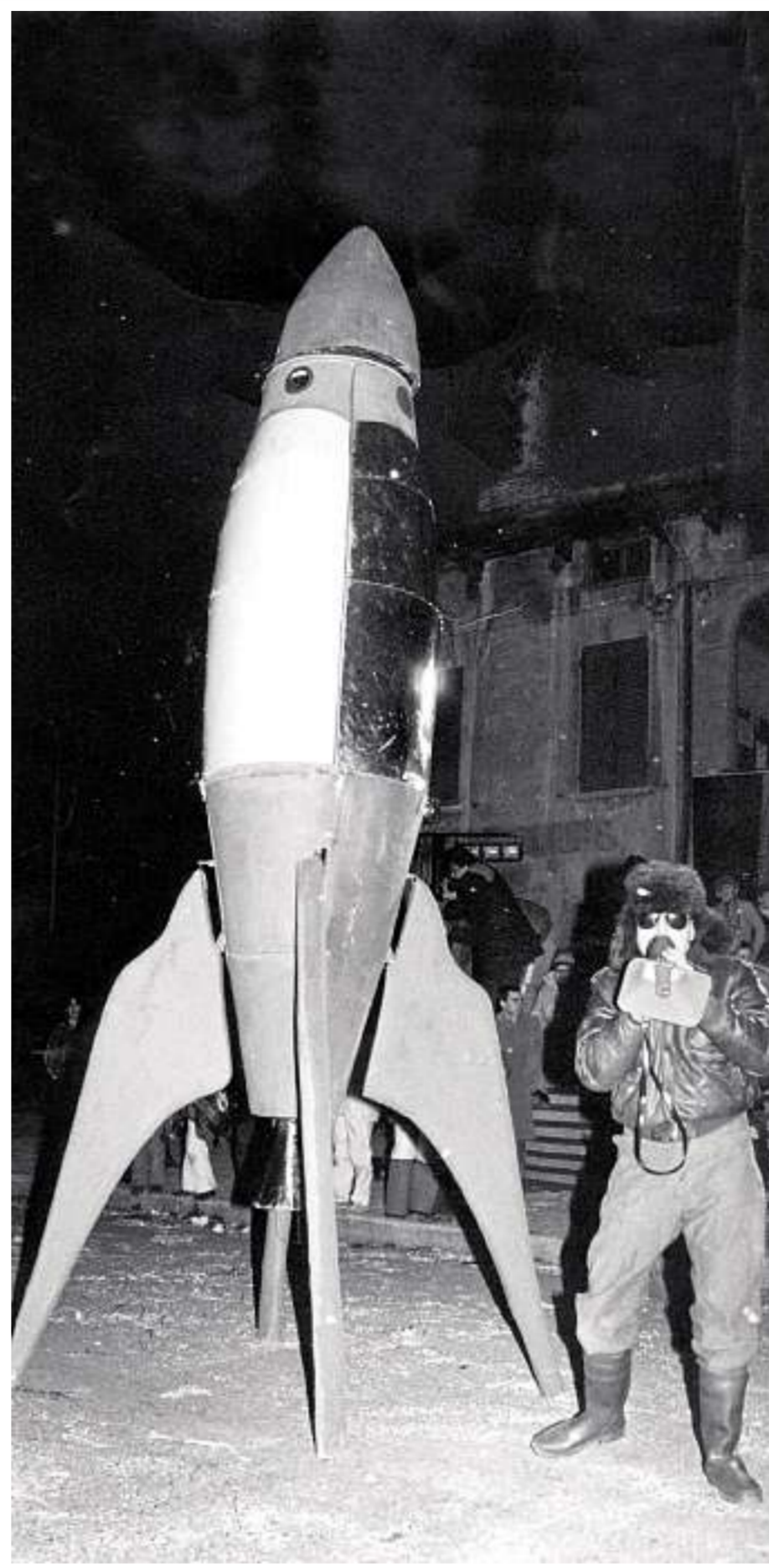
Renzo Signorini, segretario Pci locale, il sindaco Paolo Andreoli ed Enrico Berlinguer, segretario nazionale del Pci, a Nogara il 12 maggio 1984



Manifestazione dei metalmeccanici del Basso Veronese nel novembre 1990 al municipio di Nogara



Renato Zangheri, il sindaco comunista di Bologna, a Nogara nel 1988



L'artista Leo Bassi alla sagra 1982, in tenuta «sovietica», ironizza sugli euromissili

ESPATRIATI. Gli antifascisti costretti a rifugiarsi all'estero si sono fatti onore in Sud America

Famosi oltremare gli esuli socialisti

Rebonato, sindaco fino al 1922, fu cattedratico nel Messico e all'ingegnere Costantini Sao José ha dedicato una strada

Anche Nogara, come il resto del Veronese, è stata interessata dal fenomeno migratorio. Brasile, Belgio, Germania, Francia e Svizzera sono state, dagli ultimi decenni dell'Ottocento agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, le principali destinazioni dei migranti.

Qualcuno, come Ruggero Bauli, ha fatto fortuna: naufragò all'arrivo in Argentina, poi riuscì ad aprirsi un forno e a tornare in patria, per fondare un'industria dolciaria. La ricerca di migliori condizioni di vita non fu la sola causa dell'emigrazione, come testimoniano le vicende di Egidio Rebonato e Plinio Costantini, due socialisti costretti all'esilio dal regime fascista.

Egidio Rebonato, ufficiale nella Grande guerra, agronomo e sindaco a Nogara dal 1920 al 1921, trovò rifugio in Messico, a Buenavista, dove insegnò botanica all'università e dove morì, senza aver più rivisto l'Italia, nel 1973. Per ricordare il suo apporto al progresso dell'agricoltura messicana, gli è stata dedicata la biblioteca principale dell'università di Buenavista.

Plinio Costantini, invece, ingegnere edile, si ricreò una vita in Brasile, nello stato di San Paolo, dove vivevano da decenni molti compaesani. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1937, l'amministrazione della città dove visse e operò, Sao José do Rio Preto, decise di intagliargli una via «per aver contribuito con molto amore allo sviluppo urbanistico della sua città», dice la motivazione. Era la prima volta che un nogarese riceveva una simile onoreficienza da un Paese straniero. Costantini tornò a Nogara una volta sola, nel 1961. • G.P.



Plinio Costantini



Mappa di Sao José do Rio Preto, con la via intitolata al nogarese



Egidio Rebonato



La lapide dei sindaci in Comune: Rebonato è il penultimo in basso

GLORIE. Il più grande sportivo locale fu arruolato anche da Italo Balbo per giocare in Libia

Una sparatoria tedesca ai funerali del campione

Il calciatore Gino Bolognese il 9 settembre 1943 fu sepolto mentre i nazisti occupavano il paese

Il calcio locale, grazie all'ottimo lavoro svolto dall'attuale dirigenza (tre promozioni in sei anni), ha riacceso entusiasmo tra i tifosi nogaresi. In ottant'anni di storia, sono molti i personaggi che hanno scritto pagine indelebili: calciatori professionisti venuti da fuori paese; allenatori con un passato da giocatore in nazionale; appassionati presenti.

Tre calciatori nati a Nogara sono arrivati in serie A: Gino Bolognese negli anni Trenta; Loris Cugola e Fausto Nossè sul finire degli anni Sessanta. Bolognese, il più grande sportivo nogarese di tutti i tempi, occupò un posto di rilievo nella memoria collettiva della sua generazione, cresciuta nel Ventennio. Nato nel 1910, ben presto si avvicinò al mondo del calcio, che a Nogara, come altrove in Italia, stava muovendo i primi passi. Grazie alle sue doti tecniche e al futo del gol —



Gino Bolognese

giocava centravanti — non tardarono ad arrivare le richieste dei club professionistici. Dopo un interessamento del Milan che però non ebbe seguito, nel 1932 Bolognese approdò a Padova e da lì, qualche anno dopo, passò alla Spal. Fu proprio con i biancoazzurri ferraresi che si recò a Tripoli per affrontare una selezione libica, sull'invito dell'allora governatore Italo Balbo, ferraese doc. In seguito la carriera di Bolognese in serie A proseguì nelle file dell'Atalanta: quando morì il padre del calciatore, la squadra bergamasca al gran completo venne a Nogara per assistere ai funerali. Subito dopo scoppiò la guerra. Richiamato alle armi — la sua caserma era a Riva del Garda — Bolognese, sulla sua morte, ritornava a Nogara per trovare la madre, gli amici e la fidanzata.

Il 6 settembre 1943, verso sera, la sua morte a Goito, nel Mantovano, finì contro un platan, dopo uno scontro con un carretto. Si viaggiava e i fari spenti, per l'oscuramento contro i bombardamenti aerei, e questa sembrò la causa dell'in-

cidente. Bolognese morì sul colpo. La bara con il suo corpo arrivò a Nogara su un camioncino la mattina del 9 settembre. «C'ero anch'io, quel giorno, nel gruppetto di persone che aspettava l'arrivo del feretro all'ingresso del paese, sulla strada da Mantova», racconta Bruno De Vincenzi, 85 anni. «La nostra attesa venne interrotta dall'arrivo di due autocarri carichi di soldati tedeschi che spararono alcuni colpi di arma da fuoco perché era vietato fare assembramenti. Immediatamente ci fu un fuggifuggi generale. Ho ancora davanti agli occhi l'immagine del prete che, per il terrore, si buttò in un fosso. Più tardi, alla spicciolata, andammo in chiesa per i funerali. C'era poca gente: la paura aveva tenuto a casa molti». In quel giorno di settembre a Nogara si incrociarono i destini della storia locale e di quella nazionale: mentre in tutta l'Italia del Nord iniziava l'occupazione nazista, i nogaresi davano l'addio al loro campione accompagnato dal rumore degli scarponi chiodati dei soldati della Wehrmacht. • G.P.

COME

ERAVAMO

Rinaldo Cipolat memoria in foto

Rinaldo Cipolat, 68 anni, è diventato la memoria fotografica di Nogara. «Ho cominciato a raccogliere cartoline e vecchie fotografie negli anni Sessanta».



COLORITURA. Cartolina del primo Novecento della raccolta Cipolat, con colori applicati sulla stampa. Si vedono le case di via Roma (oggi via Falcone e Borsellino), con le botteghe artigiane affacciate sulla strada.



OCEANICA. Piazza Umberto nel 1933 riempita da una «folla oceanica», come si diceva nel lessico fascista. I cartelli alzati dai giovani in divisa irregimentati invocano la visita di Mussolini a Verona: avverrà nel 1938.



INFANZIA. Figli della lupa e Piccole italiane, i più piccoli nelle formazioni giovanili fasciste, impegnati in un saggio davanti al giardino d'infanzia. La bambina in alto simboleggia la Patria. La foto fu scattata nel 1938.



ONMI. La sigla sta per Opera nazionale maternità e infanzia, una delle opere assistenziali del regime. È ritratta una riunione del 1937, sotto il ritratto di Benito Mussolini, a Palazzo Maggi, allora Casa del Fascio.



GUERRA. Settembre 1940, l'Italia è in guerra da giugno: passa la marcia della giovinezza, i 12 mila volontari della Gioventù italiana del Littorio, diretti a Padova, dove ci sarà Mussolini. Molti moriranno in Nord Africa.